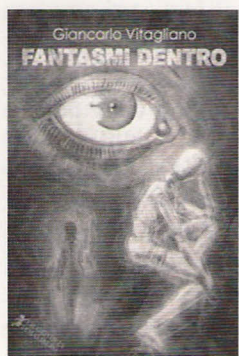


Fantasmismi dentro di Giancarlo Vitagliano

Può una cronaca di un evento criminale tradursi in una pagina letteraria o in un'opera d'arte? È una domanda legittima, suscitata dalla lettura di questo libro di Giancarlo Vitagliano che chiaramente s'ispira alla vicenda di molti anni fa, ricordata come il delitto del Circeo. Tre giovani di famiglia "per bene" portano due ragazze deboli ed innocenti in un appartamento isolato e truccemente le torturano, le violentano fino a procurare la morte di una ragazza e a ridurre in fin di vita l'altra. È una pagina crudele che viene evocata nel libro di Vitagliano attraverso il ricordo di uno di quei criminali, che è latitante da molti anni ed è nascosto presso una tribù primitiva afflitto dalla lunga fuga dalle carceri italiane.



Francesco Ardizio si sveglia in mezzo ad uno stato di totale incoscienza, in un caldo odore malsano, nel puzzo di sudore, piscio e vomito. Ha una dolorosa sensazione di stordimento e non riesce nemmeno a precisa-

re a se stesso il luogo in cui si trova. D'altronde fa anche uso di droga e non riesce a dare un'identità convincente alla sua condizione di vita. L'autore espone con maestria questa straordinaria situazione di un individuo che ha dentro i fantasmi di tanta crudeltà ed il ricordo del martirio inferto alle altre persone. Prima di sprofondare in questa vita senza luce, senza colore e senza calore è stato giovane e forte; oppresso da una pseudo ideologia che lo porta a credersi migliore di tutti.

"Ero forte, eravamo forti, io e i miei amici, i più forti". E gli amici chi erano? Alessio, "bello come un biondo dio greco"; Gianni "imponente che esprimeva forza solo a guardarlo". Ardizio ricorda le convinzioni della sua giovinezza: "chi ha il potere ha sempre ragione". Ma è ancora importante evocare "i padri" di questi giovani. La più parte severi e pronti alla violenza, anche ai propri figli.

Vitagliano coglie Francesco negli ultimi giorni della sua vita. Il lettore ne segue i gesti, le convulsioni, le operazioni per drogarsi, ma spera in un an-

damento catartico del protagonista. Ma lo scrittore è senza pietà e senza illusioni. Il protagonista si accartoccia nel suo male perenne e, pur evocando il passato truce e crudele che l'ha ridotto in questa squilibrata condizione umana, non riesce a salvarsi. Il lettore spera di vederlo piangere sui fantasmi che si porta dentro... ma vanamente, fino a quando una "mano dalle dita di ghiaccio" non gli afferra il cuore. E tutto finisce nel nulla. Una breve nota

alla fine del libro ci avverte che il corpo di Francesco Ardizio è sepolto in una fossa senza lapide. E nessuno reclama la salma e il nome del morto è dimenticato per sempre.

È un libro interessante che trova la sua originalità nella testimonianza della più atroce cattiveria umana.

Giacomo Vittorio Paolozzi

Giancarlo Vitagliano
FANTASMISMI DENTRO
Cicorivolta Edizioni - Temalibero
Roma, 2009